

Segretariato attività ecumenico Gruppo Ecumenico di Trieste - Gruppo S A E di Trieste

Lutero e la theosis

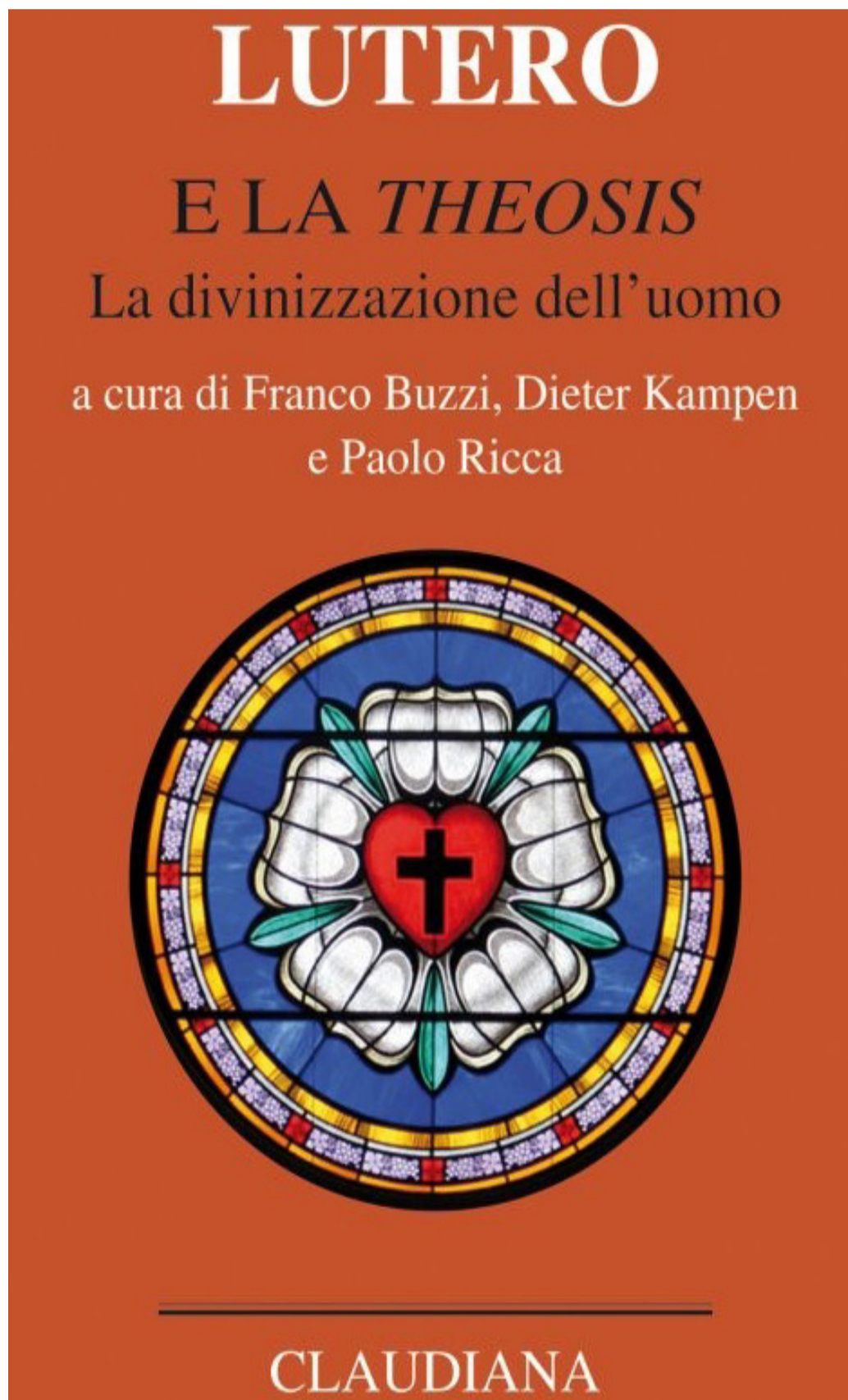
... "Il fatto che il credente e Cristo divengano una sola realtà non significa che si mescolino e si confondano: l'uomo resta uomo con tutto il peso dei suoi peccati e delle sue mancanze, ma allo stesso tempo è anche giusto, possiede la vita eterna ed è re, sacerdote e profeta."

Alessandra Scarino

Mercoledì 19 aprile 2023, presso la sala parrocchiale di Sant'Antonio Nuovo (Via Paganini 6), il Pastore Dieter Kampen è stato graditissimo ospite del Gruppo Ecumenico/ Gruppo SAE di Trieste. Già Pastore per molti anni, prima della Chiesa luterana di Trieste, poi di quelle valdese e metodista, ora vive in Trentino Alto Adige dove si dedica a studi di teologia. Il tema dell'incontro esulava da quello del diavolo scelto dal Gruppo per l'anno in corso. Il Pastore Dieter ha infatti presentato un'antologia di scritti sul pensiero di Lutero sulla theosis da lui stesso curata (insieme a Franco Buzzi e Paolo Ricca) e pubblicata qualche tempo fa (2019) dall'Editrice Claudiana. La divinizzazione dell'uomo recita il sottotitolo del libro, a tradurre il termine greco theosis. La scelta dell'argomento non è stata casuale. La theosis è un tema tradizionalmente molto caro alle Chiese ortodosse e che ha trovato in Lutero una formulazione originale. Rappresenta così un fecondo campo di possibile confronto teologico, ed auspicabilmente di avvicinamento, tra le due confessioni. Originariamente, l'incontro era stato organizzato a due voci: da un lato il Pastore Kampen, dall'altro il Vescovo greco-ortodosso Athenagora. Per motivi tecnici, purtroppo, la compresenza non è stata possibile. Tuttavia, il confronto ci sarà, in quanto il 7 giugno il Vescovo Athenagora svolgerà la sua relazione come programmato.

Una delle piste più interessanti negli studi della visione luterana della relazione tra uomo e Dio è quella battuta a partire dagli anni '70 del secolo scorso dalla Scuola finlandese. Si apre un orizzonte nuovo, ha affermato il pastore Kampen, successivamente ampliato in una ricerca che afferma la centralità della presenza di Dio nel credente. L'affermazione non è affatto ovvia o scontata poiché implica una rilettura profonda e densa di conseguenze in merito ad un rapporto, quello tra Dio e l'uomo, che per secoli ha relegato il primo al ruolo di giudice supremo innanzi al quale il credente è solo un suddito chiamato a temere e ad obbedire. Lutero sostituisce a questa separazione apparentemente incolmabile una relazione partecipativa in cui l'uomo si unisce a Cristo e diventa un solo corpo con lui. Il fatto che il credente e Cristo divengano una sola realtà non significa che si mescolino e si confondano: l'uomo resta uomo con tutto il peso dei suoi peccati e delle sue mancanze, ma allo stesso tempo è anche giusto, possiede la vita eterna ed è re, sacerdote e profeta. Il peso della carne, infatti, non prevale sulla potenza di questa unione poiché il credente, pur gravato dalla sua umanità, partecipa delle qualità del Cristo.

Questa unione partecipativa è una realtà invisibile, ma per Lutero è più reale della realtà visibile che cade sotto i nostri sensi: questa è solo apparenza, uno "schema/figura" della realtà che porta Lutero ad affermare che si deve credere contro l'apparenza. La fede non si basa su evidenze empiriche, ma uni-



camente sulla Parola di Dio, alla quale siamo chiamati ad affidarci ciecamente.

Questo principio della partecipazione al corpo di Cristo investe anche i sacramenti, in particolare l'Eucarestia che è l'apice di questa unione: mangiare la carne e bere il sangue di Cristo è l'atto perfetto e insostituibile attraverso il quale l'unione si realizza, oltre che con la lettura della Parola e con la preghiera. Sorge una domanda: in cosa si distingue questa unità tra il credente e Cristo e l'unità delle tre persone della Trinità? A questo proposito Lutero risponde con chiarezza in una predica su Gv. 6, 57 del 15 aprile 1531: «Come dunque Cristo, che è Dio e uomo, è

una persona inseparabile, così anche Cristo e noi diventiamo un unico corpo e carne, insperabile perché la sua carne è in noi e la nostra carne è in lui, cosicché (Cristo) anche abita essenzialmente in noi (...). Ma quest'unione è diversa da un'unione personale. Non è così alta e grande come l'unione per cui Cristo, vero uomo, con il Padre e con lo Spirito Santo è eterno Dio, ma mira a questo che Cristo, il Signore, mediante la sua carne e il suo sangue diventi un corpo con noi, che io appartenga a lui così come nel mio corpo tutte le membra appartengono l'una all'altra; infatti, la mia mano, il mio braccio, piede e bocca appartengono al mio corpo e insieme

sono un corpo. Anche tutte le mie gocce di sangue appartengono al corpo. Ciò che manca a un membro, manca anche all'altro. Se a un membro accade onore, male o bene, succede a tutto il corpo».

Spesso nelle interpretazioni di Lutero l'unione tra Cristo e il credente è stata letta erroneamente come unione personale, dando origine a numerosi fraintendimenti. Secondo Lutero noi non diventiamo con Cristo una persona, ma un unico corpo, il cui capo è Cristo.

La sua volontà in questo senso agisce nelle membra, ragione per cui Lutero può anche dire che diventiamo con Cristo come una persona, ma sempre tenendo conto che non si tratta di un'affermazione ontologica, ma di un rilievo dato al fatto che la volontà di Cristo dovrebbe agire in noi.

Di cruciale importanza, infatti, è la consapevolezza che Cristo rimane Cristo e l'uomo rimane uomo, senza che ci sia mescolanza alcuna. Tuttavia, essendo un'unica realtà, ciò che appartiene all'uno appartiene anche all'altro. Avvenendo attraverso la fede, questa unione è anche giustificazione per il credente: la fede è la causa che spinge l'uomo a unirsi al corpo di Cristo e la giustificazione è l'effetto di questa unione che non esime dalle buone opere, ma semmai le ispira e le sostiene. Infatti, l'espressione "per grazia" ha il significato di "solo attraverso Cristo": l'unione tra l'uomo e Cristo è descritta da Lutero con termini sponsali, in cui l'anima è la sposa, Cristo lo sposo, la fede l'anello nuziale. Le leggi che regolano il matrimonio prescrivono che la proprietà dello sposo (giustizia) divengano proprietà della sposa e che le proprietà della sposa (il peccato) divengano proprietà dello sposo. In questo scambio gioioso si compiono così il perdono dei peccati e la salvezza.

Nella relazione partecipativa tra lo sposo e la sposa la giustizia di Cristo diventa possesso dell'anima: questo non può realizzarsi nella separazione da Cristo, ma mediante la fiducia nelle sue promesse.

La nostra giustizia è totalmente esterna perché è la giustizia di Cristo, ma per Lutero è necessario che questa giustizia diventi del tutto interiore per mezzo della fede in Cristo. "È proprio nella fede che Cristo è presente" afferma Lutero.

Questo modo di intendere la relazione tra noi e Cristo si distacca nettamente dalla teologia medioevale del Dio giudice supremo da noi separato, intangibile e imperscrutabile. Lutero avvicina Dio all'uomo attraverso Cristo, annullando la distanza tra Cielo e Terra che a lungo ha gravato sulle anime ispirando più terrore che amore: la vita, secondo diversi modi di vivere la fede, sarebbe un'attesa disperata di un giudizio senza appello da parte di un Sovrano temibile. Lutero, conservando la giustizia forense, la perfeziona con gli effetti dell'unione tra Cristo e noi. L'abisso tra l'uomo e un Dio separato viene colmato da Lutero che nella fede vede la dimora di Cristo in noi, una grazia che ci sostiene con la certezza che Cristo è sempre "per noi" e in noi e noi siamo in Cristo.